

Sparacio rivela: «Oddo era il basista per la rapina»

Una deposizione lunga, molto lunga, che è durata fino alle 4 del pomeriggio. Ed è stata una deposizione "pesante" quella rilasciata ieri in videoconferenza dall'ex pentito Luigi Sparacio sull'omicidio del metronotte Antonino Sofia, ucciso durante una rapina il 25 ottobre del 1990, lungo il viadotto Trapani della Tangenziale, mentre trasportava 700 milioni della Bnl destinati alle Poste di Barcellona.

Lo Sparacio "nuovo corso" parla e parla anche molto, raccontando cose che prima non aveva detto. Ed è già la seconda deposizione-fiume dopo quella rilasciata appena una settimana fa nel processo per l'omicidio del gioielliere-domatore Nino Lascari. Ieri per quanto riguarda la sua posizione personale l'ex boss si è spinto anche oltre, affermando che continuerà a "vuotare il sacco" anche se resterà in regime di carcere duro, per un fatto di coerenza con se stesso, e andrà fino alle estreme conseguenze. Cosa sta succedendo intorno a Luigi Sparacio? Ci sono magistrati della procura messinese o di altri uffici inquirenti che stanno nuovamente verbalizzando alcune sue nuove dichiarazioni? Sono interrogativi per il momento destinati a rimanere senza risposta.

Ma torniamo all'udienza di ieri, tenuta davanti alla II Sezione della Corte d'assise presieduta da Pietro Arena, con a latere Giuseppe Lombardo. Imputati in questo troncone - l'accusa è sostenuta dal pm Gianclaudio Mango -, sono i messinesi Benedetto Cariolo, Carmelo Scucchia e Salvatore Oddo, e poi i catanesi Salvatore Papa e Santo La Piana, che sono difesi dagli avvocati Giovambattista Freni, Carmelo Cali e Francesco Tracò.

Ieri Sparacio - che è stato sentito nella veste di "testimone assistito" -, ha affermato di non avere conoscenze dirette sulla rapina che quella mattina d'ottobre del '90 realizzarono un gruppo di messinesi "associati" ad un gruppo di catanesi. Ma una cosa la sa su quella storia, almeno per quanto riguarda il progetto del colpo: "la talpa", colui che fornì le informazioni necessarie, secondo Sparacio fu Salvatore Oddo, che all'epoca rivestiva il ruolo di responsabile dei servizi di sicurezza dell'istituto «Città di Messina», dove lavorava la vittima.

Secondo quanto ha affermato l'ex pentito il colpo in origine dopo la "soffiata" di Oddo fu progettato da lui stesso, da suo fratello Rosario e da Gioacchino Nunnari. Circa tre mesi prima della rapina fu anche effettuato un sopralluogo lungo il tragitto che avrebbe dovuto percorrere l'Alfetta blindata con i 700 milioni a bordo, e come "zona operativa" venne scelto proprio il viadotto Trapani. Poi lui non ne seppe più nulla, sino a quando ne lesse sui giornali della morte di Sofia e del colpo. Sparacio chiese conto del fatto al fratello Rosario e a Nunnari, che furono molto evasivi sull'argomento.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS